

LA SPERANZA È UN CAMMINO

José María Recondo¹ fa un'analisi del nostro tempo, dominato da tante pseudo speranze ma sostenuto da poca speranza. I sei capitoli che caratterizzano il libro, evidenziano in modo particolare la necessità dell'educazione alla speranza, la perseveranza nello sperare, il legame tra la speranza cristiana e la croce, la dimensione mariana della speranza.

Sperare in tempi difficili

Per la speranza quelli che corrono non sono tempi facili. Se ci si guarda un po' intorno, si vede molta incertezza e preoccupazione; il futuro è percepito denso di nubi, sia a livello locale che internazionale, tanto sul piano politico che su quello economico-sociale. La speranza, nel cuore umano, è una realtà sempre fragile. Dice Péguy che la sola sua presenza meraviglia perfino Dio, poiché è come una piccola bimba, sostenuta dalle mani della fede e della carità - le sue due sorelle maggiori - e, nonostante ciò, è proprio lei che in realtà muove il mondo. Essa è sempre stata come una fiamma tremolante ad ogni vento, trepidante al minimo soffio e, tuttavia, sostenuta dalla grazia; questa fiamma vacillante ha penetrato lo spessore dei mondi, lo spessore dei tempi, lo spessore delle notti.

La vita dell'uomo sarebbe insopportabile senza la speranza. C'è però il rischio che essa venga alimentata da realtà effimere e inconsistenti, che possono mettere in crisi l'intera esistenza provocando lo smarrimento del senso e dell'orizzonte. Il libro coglie nella speranza un messaggio pedagogico che disegna l'idea di un cammino personale finalizzato a dare senso e fecondità all'agire umano.

Motivi per sperare

Abramo ci conduce all'incontro di un Dio che promette, che va davanti a noi, che apre un cammino verso il futuro

quando tutto sembra sbarrato, distrutto. Il motivo fondamentale della speranza non si trova in quello che noi possiamo fare, ma in quello che Dio può fare in noi o attraverso di noi.

Abbiamo motivi per sperare, perché la speranza cristiana si fonda sulla bontà del Padre, per il quale nulla è impossibile (Lc 1,37), sulla morte di Cristo che donò la sua vita per riconciliarci (Col 1,20) e sull'attività incessantemente rinnovatrice dello Spirito Santo che ci è stato donato (Rm 5,5). La speranza non è una ruota di scorta alla quale far ricorso quando vediamo che il nostro animo è «sgonfio»... Suppone che si cominci a guardare ogni cosa da un altro punto di vista. E da questa visuale non siamo noi a occupare il centro. Il fondamento della speranza, in definitiva, si trova nella fedeltà di Dio, del Dio che promette di salvarci e che starà sempre con noi fino alla fine dei tempi. Noi cerchiamo sicurezza, lui ci chiede fiducia. Si tratta di smetterla di guardare a noi stessi per guardare invece a Dio. Per questo, quando la nostra speranza si debilita, forse la prima domanda che dovremmo farci è a cosa stiamo guardando.

A sperare si impara

L'educazione della speranza si sviluppa a contatto con le esperienze della vita. I problemi e le sofferenze sono parte integrante del cammino nella sequela di Gesù. E Lui ci assicura che non saremo soli in quei momenti se non abbassiamo le braccia della nostra preghiera. Egli ci assicura nel vangelo che il Padre farà giustizia ai suoi figli, ma aggiunge:

anche se «li farà forse aspettare» (cf. Lc 18,7).

Dobbiamo perseverare con la nostra preghiera senza scoraggiarci. Molte volte ciò che accade nella preghiera non è che riusciamo a cambiare le cose secondo i nostri desideri, ma che piuttosto quello che cambia è il nostro cuore. Arriviamo ad aprirci alla volontà di Dio e recuperiamo la pace del cuore, e l'orizzonte si riapre alla speranza.

Servitori della speranza

Non siamo stati chiamati solamente ad avere speranza. Noi cristiani siamo stati chiamati a porci al servizio della speranza dei nostri fratelli. Gli altri hanno il diritto di aspettarsi da noi la testimonianza della nostra speranza - diceva in un'occasione il cardinal Roger Etchegaray -, «alla maniera di quegli esploratori che il popolo di Israele inviava nella Terra Promessa, e che tornavano da questa con i suoi frutti, segno inequivocabile della benedizione divina su quel paese dal quale scaturivano latte e miele». La loro testimonianza era chiamata a sostenere la speranza del popolo di Dio ancora nel deserto, e non a contagiare - come altri fecero - i loro timori e la loro debole fiducia nelle promesse del Dio vivente (cf. Num 13,1-14,9)

Maria ci accompagna

Quando i tempi difficili irruperono nella storia per il peccato dell'uomo, Maria Santissima fu annunciata profeticamente (cf. Gen 3,15) come partecipe nella salvezza dell'uomo. Quando la «piena di grazia» (Lc 1,28) disse di Sì, i tempi difficili si convertirono in tempi di salvezza. Continuarono ad essere difficili - più segnati dalla croce rispetto a prima: «[sarà] segno di contraddizione... E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35) - ma non impossibili. Perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Cominciò allora il cambiamento della tristezza in gioia, dell'angustia in serenità, della disperazione in speranza. Le tre frasi dell'Angelo dell'Annunciazione a Maria sono significative: «Rallegrati», «Non temere», «nulla è impossibile a Dio». Continua nella storia questo costante invito di Dio alla gioia, alla serenità e alla speranza.

Anna Maria Gellini

José María Recondo
La speranza è un cammino

EDB, Bologna 2013, p. 152, € 13,00



1. Sacerdote diocesano e dottore in Teologia spirituale. È stato parroco e rettore del Seminario della diocesi di Morón (1989-2003), presidente dell'Organizzazione dei seminari dell'Argentina (2000-2003) e vicepresidente dell'Organizzazione dei seminari latinoamericani (2000-2003). È stato inoltre rettore del Collegio sacerdotale argentino e della Chiesa argentina a Roma dal 2005 al 2011.

Carlo Dallari Patrizia Luppi

Il respiro del tempo

EDB, Bologna 2013, pp. 139, € 11,50

Gli autori riflettono sul tempo immaginando di entrare in un negozio di orologeria e vedere, da un lato, sveglie e pendole che marciano con lo stesso identico ritmo, segnando tutte la medesima ora, suonando nello stesso istante, in un ordinato concerto di ticchettii, pause e rintocchi. Sull'altro lato, invece, vedono orologi, sveglie e pendole più o meno datati che marciano ognuno secondo il proprio ritmo e suonano quando e se ne hanno voglia. Le pareti dell'immaginario negozio sono la metafora della vita, scandita da ritmi precisi e vissuta con orologi del tutto personali. E la riflessione condotta da Dallari e Luppi passa dal



tempo rubato al tempo finito e infinito; dal tempo in cui si è ospiti a quello in cui si è protagonisti; dal tempo usato al tempo donato; dal tempo sacro al tempo della speranza; dal tempo dell'attesa al tempo dell'impegno.

Marcello Massenzio

I due volti del tempo. Festa e lavoro tra sacro e profano

EDB, Bologna 2013, pp. 44, € 5,50

Il tempo della festa, che si ripropone periodicamente nelle stesse forme, accoglie la nostalgia per il «paradiso perduto» delle origini e prospetta una via di fuga dalla realtà, oppure, al contrario, una modalità per valorizzare e accettare la condizione umana nella storia. Il tempo festivo si alterna al tempo normale, e pone le premesse per riaffermarne il senso e l'orientamento.

Il pilastro della costruzione culturale del tempo è la festa di Capodanno, che nel medioevo e nel rinascimento il calendario fiorentino fissava il 25 marzo, Annunciazione della Vergine. La lettura degli affreschi eseguiti dal Beato Angelico

proprio nel convento fiorentino di San Marco consente una riflessione sul momento in cui l'eternità entra nella storia e il nuovo ordine del mondo sostituisce l'antico.

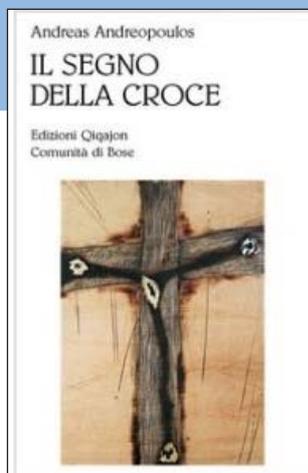


Andreas Andreopoulos

Il segno della croce

Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2013, pp. 161, € 18,00

L'A., docente di teologia presso l'Università di Winchester, offre questo libro anche al lettore senza chiesa ma desideroso di comprendere l'importanza dell'esperienza liturgica del segno della croce. Un segno, un gesto semplice e abituale che accomuna cristiani d'oriente e d'occidente, pur nelle diverse forme e tradizioni. Ha in sé una portata liturgica e simbolica con la quale riconosciamo che il nostro corpo e tutta la nostra storia possono diventare dimora dello Spirito di Dio. Il segno della croce è una preghiera senza parole ma anche simbolo di una spiritualità cosmica che rimanda all'opera di salvezza e di guarigione operata da



Cristo, che rende visibile la fiducia e la speranza nel Cristo cosmico, creatore e redentore dell'intero universo.

Capitanio Rosi fscj (a cura di)

Rassegna bibliografica ragionata dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù

Casa Generalizia delle Figlie del S. Cuore di Gesù, Roma 2013, pp. 467

Come indicato dal titolo del volume, si tratta di una bibliografia completa dei testi di un Istituto – Figlie del S. Cuore di Gesù, Bergamo – dalle sue origini (1831) fino al presente. Vengono segnalati i testi manoscritti e a stampa dei Fondatori (s. Teresa Verzeri e Giuseppe Benaglio), e quelli della monaca clarissa M. Antonia Grumelli, lontana ispiratrice mistica della loro spiritualità; a seguire, la produzione relativa all'Istituto e a singole religiose del medesimo. La presentazione, in ordine cronologico, dell'ampio materiale raccolto si qualifica per la cura dedicata a ogni singolo testo, descritto nella sua tipologia e nel suo contenuto, considerato nel suo tenore culturale e nel suo valore storico, segnalato quando possibile per il suo contributo euristico, tanto per il passato che per il futuro. L'uso dello strumento è facilitato e stimolato da due indici e da una *Guida alla lettura* che suggerisce possibili percorsi tematici all'interno della Rassegna.

Una *Rassegna bibliografica ragionata* di questo tipo può costituire il canovaccio per la storia di una congregazione, ma anche aprire feconde piste di indagine e di approfondimento sul rapporto tra congregazioni, sia a livello storico che carismatico. Può inoltre illuminare molteplici aspetti su argomenti di storia ecclesiastica e civile, di storia della spiritualità e dell'educazione, nell'intreccio complesso e potenzialmente fecondo tra componenti mistiche e istituzionali, tra istanze teologiche e problematiche sociali, tra il sorgere di vocazioni per la Chiesa e lo stile del discernimento nella Chiesa. Ne esce una galleria di figure interessanti: alcune semplicemente rappresentative, altre coraggiosamente profetiche per il loro tempo. Se ne può ricavare, inoltre, uno spaccato interessante di storia della vita religiosa in età contemporanea, capace di gettare luce anche sul presente, dal momento che intercetta ed esemplifica la tensione costitutiva della vita religiosa in ogni tempo tra la custodia doverosa e riconoscente di un carisma ricevuto e la dedizione creativa al suo sviluppo.